PER LA SOLENNE DEDICAZIONE

DELLA STATUA

DI

S. VINCENZO MARTIRE

PROTEGGITORE DELLA REAL MARINA

ORAZIONE

RECITATA

DAL REV: PARROCO D. LUIGI BRUNO

NELLA PARROCCHIA DELLA REGIA DARSENA

il 30 Gennajo 1858.

NAPOLI

TIPOGRAFIA SANGIACOMO E DE BONIS

1858

A S. A. R.

IL CONTE D'AQUILA

VICE-AMMIRAGLIO PRESIDENTE

DEL

CONSIGLIO DI AMMIRAGLIATO DELLA REAL MARINA

Altezza

Jeri la nostra Parrocchia fece straordinaria solennità per la dedicazione della statua di S. Vincenzo Martire. A Vostra Altezza piacque, che vi convenissero gli Uffiziali di ogni ordine della Real Marina, i quali e godessero essi di quella festa, e vi rappresentassero la persona di Lei. Ed io fui lieto di poter soddisfare al mio animo, dicendo alquante parole a celebrare le lodi del Santo, a ristorare il decoro della nostra Chiesa ed a confortare di utili ammaestramenti coloro, che mi ascoltavano. Parve

bella quell' occasione che io presi di parlare, e in molti nacque desiderio, che quelle parole si pubblicassero per le stampe, se non per altro, almeno perchè durasse memoria del fatto.

Io le intitolo a Vostra Altezza, sì perchè Ella è il Capo della Real Marina, e sì perchè mi diletta il poterle significare pubblicamente quella tanta gratitudine che Le devo della bontà con la quale si è degnata assai volte privilegiarmi. Non dubito, che Vostra Altezza non sia per accettarle amorevolmente.

Di che io sin da ora Le rendo le maggiori grazie, che so e posso.

E pregandole da Dio tutte le consolazioni desiderabili, ho l' onore di protestarmi.

Di Vostra Altezza
Napoli li 31 Gennajo 1858.

Devotiss. Umiliss. ed Obblig. Servidore
Luigi Bruno

È scorso poco più di un anno, o Signori, che noi congregati quì, come siamo ora, dedicavamo quella soave Immagine di nostra Signora della Speranza. Oh! quel giorno mi starà sempre bello e nuovo dinanzi alla mente! Noi, trepidi ancora di un orrendo pericolo già passato, e con il cuore aperto a non fallaci speranze di assai lieto avvenire, ci stringevamo allora intorno a quella Pietosissima in vincolo di amore e di fede, esultanti di trovarci così raccolti nell'amplesso del Suo patrocinio. Ed era a tutti cara quella solennità: e tanto di per se eloquente, che niuno stimò, nè io credetti che si convenisse con parole celebrare. Sarebbe stato superfluo ed inopportuno il parlar mio, quando le nostre anime, pur tacendo, s'intendevano appieno, e nulla più amavano, che godere in silenzio la dignità di quella festa, e contemplare Colei, che avente in sua mano l'àncora e la Croce, dicea, come non rimane confuso chi pone speranza in Lei che è madre nostra; e come il vessillo della redenzione a chi si rifugia sotto di esso è arbore di salute e segnacolo di vittoria.

Non dissimile da quella è la solennità di questo giorno: la quale m'invoglia a dire alcune parole, non tanto per lodare il nostro Martire S. Vincenzo, di cui dedi-

chiamo la scolpita Effigie, quanto per manifestare a voi un segreto pensiero, un'intimo affetto della mia anima. Oh! io potrei anche in questo dì tacere, se volessi unicamente dir le lodi del Santo; le quali certo non potrebbero a voi giunger nuove; ma non sarà inutile che io vi mostri in Lui un esempio da imitare, e che, rinnovando le memorie antiche, io raccenda nei vostri petti la divozione verso il Proteggitore della Real Marina. Parlerò semplice e breve: certissimo che m'ascolterete benevoli. Già me ne deste non dubbia pruova sin dalla prima volta, che io venuto in mezzo a voi come padre e fratello, ebbi, non so qual più, se l'onore o la ventura di parlarvi come si parla a figliuoli ed a fratelli. Della benignità ed amorevolezza, con la quale mi ascoltaste, io presi tanto maggior consolazione, quanto io meno sentiva di esserne degno, e meno avrei osato sperarlo. Ed ora vieppiù si rallegra il mio animo, vedendo che non poco finora mi si è conceduto sì a rifiorire il decoro di questa Chiesa, e sì a rinnovellare la divozione con cui vi deve tutta la Parrocchia convenire. Di che oggi mi è dolce il rendere a voi grazie sincere e cordiali; e mi terrei fortunato, se potessi tutta esprimere la mia gratitudine al Capo della Real Marina, in cui si ammira tanto maravigliosa bontà di cuore santificata dalla Religione di Gesù Cristo. Che se vedo rimaner tuttavia qualche cosa da fare, ben da questi lieti principii in me nasce fiducia, che niun buon desiderio si vorrà impedire che non si compia. E questa fiducia mi si muta in certezza per la solenne Dedicazione, che oggi facciamo della statua di S. Vincenzo. Del quale piacciavi dunque ascoltare quanta suprema nobiltà di Cristiano Egli ebbe e fortezza di Martire, e come sia bella ed utile cosa, che al suo esempio s'informi, e sotto al suo patrocinio si ricoveri la Real Marina.

I.

Lasciamo di ripetere i torti giudizii e le corrotte opinioni del secolo malvagio; il quale crede la nobiltà o derivarsi per la vena del sangue, o nascere da ricchezza, o venire con la potenza e con gli onori conceduti da fortuna. Unica e verace nobiltà dell' uomo è il lume della faccia del Signore, che è segnato sopra di lui e chiamasi ragione. La quale poichè tutta intende e si riposa nel vero, chi sa dirittamente usarla, chi cioè, tra le molte oscurità della terra cerca e trova accuratamente il vero, e prontamente il riceve, fervidamente lo ama e si fa a diffonderlo e propugnarlo con generosità e costanza, e non dubita di patire, e se anche bisogna di soccombere per esso, quegli è che più si avvicina e somiglia a Dio, e dal fango di questo mondo miseramente stolto levasi alla più alta cima di nobiltà non caduca e non bugiarda. Della quale niun chiaro esempio, ma appena forse un' ombra potè vedersi ai tempi, che il Gentilesimo signoreggiante, facendo servire lo spirito alla materia, e prevalere il senso all' idea, traeva gli uomini dimentichi di lor principio e di loro fine, tra le sozzure delle passioni e le tenebre della mensogna. Ma sì tosto come fu giunta la pienezza dei tempi, il Verbo di Dio, la Verità stessa, venne ad abitare fra gli uomini, a illuminare i sedenti nell'ombra di morte, a rialzare sino alla primigenia nobiltà nostra inferma natura. Ahi perchè le tenebre non compresero la luce! perchè le imbestiate generazioni rifiutarono il vero!... La Religione del Nazareno fu segno di contraddizione e di vituperio, condannata a crescere di dolori e di sangue: ma tanto furono più nobili e gloriosi quei magnanimi che Lei seguitarono. Guardiamo al nostro Eroe S. Vincenzo.

Ei nasceva a Saragozza in sul cadere del terzo secolo. Di cuore, di mente, d'indole egregio, si accorse appena del primo lume della ragione che in Lui spuntava, ed Egli guardò in faccia la turpe Idolatria; e conosciutala essere tutta errori e fango, inorridì come l'uomo che trovasi d'improvviso in su l'orlo di un abisso, e cominciò sentire quell' ansia indefinita che affatica l'anima in cerca del vero e del bene. Allora si volse intorno, e non vide altro che tenebre; guardò la terra, e la trovò bagnata di sudori, di lagrime e di sangue; interrogò la sua anima, e questa gli fece levare, sospirando, gli occhi e le mani verso il Cielo. Iddio sorrise di lassù a quel giovinetto, e con un raggio della Sua grazia che illumina e riscalda, guidollo dinanzi a Valerio, Vescovo a que' dì nella Provincia Tarragonese. Oh come esultò dentro di se il nostro Vincenzo, allorchè da' labbri del S. Vescovo gli corse all' anima la parola rivelata e rivelatrice degli eterni veri! Eccolo, un altro uomo, pieno la mente di luce, acceso di carità il cuore, trovare sua pace in quella verità che lo esalta sovra di se medesimo, rinnovellando in Lui l'immagine di quel Dio che lo creò e redense. Valerio si compiace in Lui più che non farebbe tenero padre in degno figliuolo; ed innalzatolo a grado di Levita nella Chiesa del Nazareno, gli commette che adempia in sua vece al ministero dell' evangelica predicazione. Chi sa come la luce non può stare che non si diffonda, e come la carità è di tal natura, che non si può contenere che non espandasi, intenderà bene con quanta gioja il nostro Eroe accettasse dal suo Vescovo l'alto impegno che gli era dato. Ma con quanta generosità e con quanto ardore il compiesse, nè io, nè altri il potrebbe dire abbastanza, nè voi forse imaginare. Parmi in quest'ora di vederlo il nuovo Apostolo, nel mezzo delle piazze, in capo delle

vie, tra le mura delle città, in aperta campagna, nei Sacri Tempii, fulminare la mensogna e le turpitudini del Paganesimo, l'empietà degli Idoli e de' loro adoratori: predicar Cristo e la sua Croce, i destini temporanei ed eterni dell'umana famiglia, il breve aringo di pruova e di merito in questo esiglio, la beatitudine eterna e la corona di gloria nell'altra patria...

Ma la verità, se in nessun tempo è voluta udire, anzi è avuta in odio, e chi la manifesta, ciò interveniva massimamente a que' tempi scomposti e ciechi, in che s'incontrò ad annunziarla il nostro Eroe. Stanno già contro di Lui le armi della forza bruta, e la bugiarda scienza pagana che tutte invade e torce le menti; ed Egli nondimeno inteso unicamente al trionfo del vero ed al bene degli uomini, non dubita di affrontarsi ai pericoli, non si spaventa alle minacce, non indietreggia agli ostacoli, nè mai per vituperii ed ingiurie che gli sono fatte, non si rimane. Sa Egli bene, che la potenza della verità, val più che le forze tutte dell'inferno e della terra insieme congiurate; sa che il Divino Maestro mandò gli Apostoli alle zanne de' lupi, che la verità è sacrifizio, che il merito nasce dalla pugna, che il premio della vittoria è nel Cielo; e intrepido, costante, infaticato pone tutto se medesimo a stenebrare gli intelletti, a rinnovare gli animi, a trar nuovi seguaci al Vangelo, a infondere coraggio ne' deboli, a ravviare gli smarriti, a raccogliere tutta quella gente intorno al vessillo della redenzione, quasi una sola famiglia congiunta di amore, di fede e di speranza sovrumana— E sì che ti gode l'animo, o generoso, mirando come ogni tua parola è una vittoria contro l'idolatria; è seme che fruttifica ne' tuoi fratelli santità di pensieri e castimonia di affetti, la conoscenza e l'amore della verità. E questo divin seme tanto più ti è caro a vederlo così frut-

tificare, quanto più ti costa fatiche e sudori senza fine. Ma esso potrebbe forse venir meno, se tu nol fecondassi altresì col tuo sangue... Oh vedi terribile guerra che ora insorge contro te! quì si parrà la fortezza, e la tua costanza: hai fatto da Apostolo: apparecchiati ad esser Martire.

II.

Turbato a quel gran movimento di Cristianesimo, che per opera del nostro Eroe già ferve e si propaga nella Spagna, Daciano Presidente di quella Provincia muovesi con ira e con rabbia a porvi termine, e a spegnerlo sin nel suo centro, qual chi cerca impedire un rovinoso incendio che nemica mano apparecchia. Vincenzo preso e tratto dinanzi al tiranno in Valenza, ode appena le blande promesse, onde costui tenda indurlo che sacrifichi agli Dei bugiardi, e ne sente sdegno ed orrore, e le rifiuta e sprezza sicuro nella verità che Ei professa—Blandire o spegnere — l'empia massima è di circa quattro secoli; ma il fatto è antico quanto il mondo. Or Daciano, poichè vede le lusinghe essere indarno, minaccia furioso tormenti e morte. Il nostro Santo forte del sentirsi puro, e nulla timido di chi può il corpo uccidere e non l'anima, risponde franche parole, e sorride alle minaccie com'altri farebbe a lieta novella... Oh l'orrendo spettacolo che ci si offre dinanzi agli occhi! quanta fierezza ed immanità di strage? Come sono lacerate le carni al nostro Eroe, rotte le membra, slogate le ossa! eccolo disteso ad ardere su la viva brace... ecco... ma io non voglio destare ne' vostri petti compassione pel nostro Martire: non si conviene compassione a Lui, ma onore e gloria: perocchè nelle battaglie del Signore bello è il soffrire, non il far soffrire: trionfa la vittima, non il carnefice.

Vedete voi in Vincenzo quella rassegnazione al sacrificio', quella suprema fortezza che Egli manifesta nella serenità della fronte, nella dolcezza dello sguardo, nella calma di tutta la persona? Quella è l'onnipotenza pel vero che gli invade l'anima, e sollevandolo su tutte le cose circostanti, fin presso a Dio, gli fa presentire le gioje della seconda vita.

Degna cosa è, che a tanto esempio innamorino ora le vostre anime. Conciossiacchè dalla fortezza religiosa è distinta sì, ma non diversa la fortezza militare: l'una e l'altra o hanno la verità che le informi e le guidi, o son fallaci e presto vengono meno. E la fortezza militare, se trascura di essere altresì religiosa, in che differisce ella mai dalla forza bruta, da quella forza che opera cieca e fatale, ed ora nuoce a se medesima, ora passa, lasciando stragi e ruine? Bellissimo ed utilissimo ordinamento nella civile comunanza è quello delle armi, pronte a mantener la fede al principe, a guardare la propria terra da offese esterne, a serbarvi dentro la quiete pubblica, a tutelare le leggi, a salvare l'innocenza, a impedire che il malvolere de' tristi non irrompa a danno de' buoni. Ma in quei petti dove non entri educatrice e maestra la divina parola, qual desiderio del bene, qual costanza, qual fede può trovarsi mai nell'uso delle armi? E chi può contenerle, che non si pieghino a lusinghiere promesse di nemico, o non si spaventino alle minacce de' forti, o pel desiderio della vita, comecchè ingloriosa ed infame, non indietreggino per viltà, nè si appiglino al tradimento? . . . Ma dove trascorre l'orazione mia? Che bisogno è di ripeter a voi cose non ignote? alle quali io non dubito, che chiara e bella testimonianza renderan sempre le azioni vostre? Torniamo al nostro Santo.

Daciano, vedendo la fede e la costanza di Vincenzo star salde, senza far segno di vacillare fra i supplizii; ed il sangue che spiccia da quelle vene essere semente che frutta nuovi seguaci al Vangelo, comanda che ligato mani e piedi sia chiuso in orrenda carcere a prolungargli più orrendamente il martirio. Ma deh! che sogno o veglio io? e che è questa novità che sì mi sorprende? ecco, ecco la carcere che empiesi ad un tratto di splendor celeste: e Vincenzo, rotteglisi le catene, si leva lieto, e unisce la sua voce alle armonie degli angeli, cantando le glorie del Dio degli eserciti. Questo è novello trionfo della Croce, alla quale si convertono ed abbracciano fin le guardie stesse del tiranno... Ma già il Santo Martire chiude gli occhi soavemente come l'uom che s'addormenta, e dal suo corpo lacero e sanguinoso esce l'anima invulnerata, che vola in Cielo a ricevere la promessa corona di giustizia... Ei vola; ma non è sazia però la ferità del tiranno, il quale cieco del furore e della bile, volendo più e più sfogare la sua truce anima, volgesi fin contro al cadavere del nostro Santo, ed ordina che si lasci nell'aperta campagna ad esser cibo delle fiere. Dalle quali poichè il mira prodigiosamente rimaner illeso, sgomentato alla vista di quel cadavere muto, cerca liberarsene, facendolo gittare in alto mare. Ma le onde, come un dì stettero ferme e riverenti sotto le piante del Divin Maestro, così placide, e direi quasi liete, accolgono le sacre reliquie del forte discepolo, e vengono soavemente a deporlo sul lido. Or mentre quivi stesso i pietosi Cristiani le coprivano di lagrime, e le componevano in modesta sepultura, il glorioso Martire, immerso ne' gaudii dell'eterno amore, e non dimentico di questa terra di esiglio, chinava di lassù gli occhi, riguardando favorevole alle benefiche onde e al fortunato lido, in cui final-

mente avea pace il suo frale. E con quel suo favorevole riguardare, Ei facea segno certissimo, e dava quasi arra dell'amorosa protezione, in che avrebbe sempre coloro, che fidando in Lui, navigano i perigliosi flutti, e sospirano a porto di salute e di allegrezza.

III.

Il che piacciavi considerare, o fratelli miei, come fosse bene inteso da coloro che magnanimi veramente e religiosi, han preceduto voi nel cammino della virtù e della gloria. Essi fin da principio si consigliarono e furono lieti di eleggere S. Vincenzo a Proteggitore della Real Marina: essi vollero nominar da Lui quella rocca, la quale è sita là a guardia del nostro mare: essi dedicarono a Lui questo Tempio, nel quale convenivano a rendergli grazie, a innalzargli voti e preghiere. Oh come ora mi diletta il pensare quanta avessero quegli antichi fervida e sincera divozione a S. Vincenzo!... Ma è durata bella ed intera in ogni tempo quella divozione al nostro Santo? Io lascio di risponder io a questa dimanda. Che giova muover querele e far lamenti di ciò, cui è venuto pronto il rimedio? Ben voglio rallegrarmi con tutta l'anima, e congratularmi con voi, o fratelli miei, che l'inaugurare, che in questo dì facciamo la Statua di S. Vincenzo, è manifesto indizio della rinnovata fiducia che v'innamora e vi conforta del suo patrocinio. Alla cui ombra quanto sia bello e torni utile il rifugiarvi, io non credo che v'abbia alcuno tra voi che nol veda e nol senta. Certo niuna cosa è più bella della virtù, la quale è raggio purissimo della bellezza divina; e niuna virtù è verace, se non quella che prende sua norma, e riceve spirito e lena dalla Religione di Gesù Cristo. Or questa, tanto più illuminerà

di sua luce e accenderà di suo foco le vostre anime, quanto che, essendo voi desiderosi, e dovendo mostrarvi non indegni della protezione di S. Vincenzo, sarà necessaria, e quasi natural cosa, che vi moviate eziandio a far ritratto da Lui, camminando le stesse vie, per le quali Egli si fece esempio, e fu spettacolo di tante virtù. E pur che voi seguiate il suo esempio, non vi mancherà il suo aiuto e la sua difesa. Io già immagino di veder voi che, invocato prima il glorioso nome di S. Vincenzo, scioglierete con sicurezza e con gioja dal lido le regie navi. Ed Egli con la sua mano invisibile schiudendovi la più certa via tra le onde, vi farà prospero il navigare: Egli disperderà l' ira de' venti contrarii, muterà in calma le tempeste, svolgerà il vostro cammino da' perigliosi scogli, non permetterà che prevaglia contro di voi la malvagità e la rabbia di gente nemica, e lieti e gloriosi vi condurrà sempre alle patrie sponde. È forse vano questo mio immaginare? Sono io forse promettitore bugiardo? Ah no, fratelli miei! io non aggiungo al vero; io anzi dico assai meno di quanto vi gioverà la protezione del nostro Santo. Deh, cresca e duri ognora viva la vostra divozione al Proteggitore della Real Marina; la vostra fiducia nella benignità con la quale Egli vi riguarda; e del suo favore avrete tal pruova che non ismentirà le mie parole.

Festeggiamo adunque con lieti animi la solennità di questo giorno, la quale è certissimo augurio, anzi principio di tanti beni, e innalziamo voti e preghiere al nostro Santo, che Egli non lasci mai di avere in sua cura la Real Marina, e che pietosamente regga fra le tempeste di questo mondo la stanca navicella di nostra vita; e quando spunterà a noi il giorno supremo, la conduca al porto di salvezza eterna.